



Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento delle Arti

a cura di

Donatella Orecchia e Livia Cavaglieri

Fonti orali e teatro

Memoria, storia, performance

Arti della performance: orizzonti e culture

n. 8

AP

AlmaDL
University of Bologna Digital Library

Arti della performance: orizzonti e culture

Collana diretta da: Matteo Casari e Gerardo Guccini

La collana muove dalla volontà di dare risposta e accoglienza a istanze sempre più evidenti e cogenti nei settori di ricerca e di prassi che, in varia misura, sono riconducibili al territorio della performance: un insieme di saperi plurali ma fortemente connessi che si rispecchiano, inoltre, nelle nuove articolazioni del nuovo Dipartimento delle Arti cui, la collana, afferisce sotto il profilo editoriale.

Le diverse prospettive che la animano, nel loro intreccio e mutuo dialogo, creano orizzonti di riflessione comuni e aperti alle culture che nutrono e informano, in un circolo virtuoso, le arti della performance.

Comitato scientifico:

Lorenzo Bianconi (Università di Bologna), Matteo Casari (Università di Bologna), Katja Centonze (Waseda University, Trier University), Marco Consolini (Université Sorbonne Nouvelle - Paris 3), Lucia Corrain (Università di Bologna), Marco De Marinis (Università di Bologna), Ilona Fried (Università di Budapest), Gerardo Guccini (Università di Bologna), Giacomo Manzoli (Università di Bologna)

Politiche editoriali:

Referaggio double blind

ormete
oralità memoria teatro



ISTITUTO CENTRALE
PER I BENI SONORI
ED AUDIOVISIVI



A I S O



n. 8

ORECCHIA, CAVAGLIERI

Fonti orali e teatro. Memoria, storia, performance

ISBN 9788898010790

ISSN 2421-0722

Edito da Dipartimento delle Arti, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna

Donatella Orecchia è professore associato in Discipline dello spettacolo presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. I suoi ambiti principali di ricerca sono storia e teoria della recitazione, il teatro di varietà italiano, storia orale e teatro. È ideatrice e direttrice scientifica di "Patrimonioreale", portale di archiviazione per la memoria orale del teatro.

Livia Cavaglieri è ricercatrice in Discipline dello Spettacolo presso l'Università degli studi di Genova. Si occupa di Otto e Novecento e in particolare di storia delle istituzioni e dell'organizzazione teatrale; attori e compagnie, attori e Risorgimento; fonti orali per lo studio della storia dello spettacolo; regia e pratiche di allestimento.

Le due autrici co-dirigono il progetto Ormete.

Donatella Orecchia e Livia Cavaglieri

a cura di

FONTI ORALI E TEATRO

Memoria, storia, performance



Arti della performance: orizzonti e culture

n. 8

Indice

1 Donatella Orecchia e Livia Cavaglieri
Nota delle curatrici

3 Donatella Orecchia
Fonti orali nel e per il teatro. Questioni aperte

1. *Condividere i saperi* p. 3; 2. *Una metodologia riflessiva e una deontologia necessaria: soggettività, coautorialità* p. 4; 3. *Costruire la fonte orale: audio o audiovisiva?* p. 6; 4. *Archiviazione e conservazione* p. 8; 5. *Fonti orali nel teatro* p. 10; 6. *Fonti orali per la storia del teatro* p. 11.

Storia orale, memoria, teatro. Un contesto interdisciplinare

19 I. Giovanni Contini
Le sfide della storia orale oggi

25 II. Bruno Bonomo
Deontologia della ricerca, questioni etiche, implicazioni giuridiche: le Buone pratiche per la storia orale

II.1 AISO (Associazione Italiana di Storia Orale), *Buone pratiche per la storia orale* p. 34.

39 III. Alessandro Casellato
L'illusione provvisoria della presenza. Verità, finzione, immaginazione nella storia orale

III.1 *Un gorilla scopre la vera storia* p. 41; III.2 *Un bugiardo che dice la verità* p. 42; III.3 *Una tigre e un ragazzino* p. 46; III.4 *Tirando le fila* p. 51.

- 53 IV. Piero Cavallari
Progetti di acquisizione, tutela e valorizzazione delle fonti orali "teatrali" della collezione dell'Istituto centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi

Fonti orali per il teatro

- 63 V. Laura Mariani
Teatro e Storia orale: cinque punti introduttivi

V.1 *La cultura orale del teatro: la pratica prima di tutto* p. 63; V.2 *Aspetti performativi della testimonianza orale/ L'intervista diventa spettacolo* p. 64; V.3 *Raccogliere le testimonianze di attori/attrici* p. 65; V.4 *Luoghi di protagonismo femminile* p. 71; V.65 *Gli archivi della memoria teatrale* p. 65.

- 67 VI. Marie-Madeleine Mervant-Roux
ECHO, cousin français d'ORMETE. Histoire orale/histoire aurale

VI.1 *Pour une mémoire renouvelée du théâtre du XX^e siècle* p. 67; VI.2 *De l'histoire aurale du théâtre à l'histoire phonique de la scène moderne* p. 68; VI.3 *Les différentes tâches d'ECHO* p. 70; VI.4 *L'écho du théâtre* p. 75.

- 77 VII. Mirella Schino
Un luogo incerto. Riflessioni a partire da un progetto di fonti orali sul training all'Odin Teatret

VII.1 *Julia Varley* p. 80; VII.2 *Training e fonti orali* p. 87; VII.3 *Else Marie Laukvik e Torgeir Wethal* p. 91; VII.4 *A Pontedera* p. 97; VII.5 *Iben Nagel Rasmussen e Roberta Carreri* p. 100; VII.6 *Eugenio Barba* p. 108; VII.7 *Conclusioni* p. 111.

- 113 VIII. Francesca Romana Rietti
Tra oralità e scrittura. Eugenio Barba e il training dell'Odin Teatret

VIII.1 *La fonte orale* p. 114; VIII.2 *Il training nelle fonti scritte* p. 118; VIII.3 *Le fonti a confronto* p. 121.

- 123 IX. Gaia Clotilde Chernetich
Il corpo e la voce. Una prospettiva sulla trasmissione della memoria al Tanztheater Wuppertal Pina Bausch

IX.1 *Una questione metodologica e storiografica* p. 124; IX.2 *L'archivio vivente e il repertorio* p. 127; IX.3 *Prendersi cura delle zone d'ombra. Oltre alla memoria funzionale* p. 132.; IX.4 *Il confronto con l'esperienza di Jeff Friedman e la questione dell'originale* p. 134.

- 137 X. Osservatorio su progetti in corso

X.1 Livia Cavaglieri, *Memoria e Stabilità: i racconti della costruzione del teatro pubblico italiano* p. 137; X.2 Francesca Fava, *Donne di teatro a Roma ai tempi della mobilitazione femminista (1965-1985)* p. 147; X.3 Viviana Raciti, *Franco Scaldati, le fonti scritte e orali. Una ricerca in fieri* p. 153.

Fonti orali *nel* teatro

- 161 XI. Alessandro Portelli
Esperienze con le fonti orali e narrazione

- 167 XII. Roberta Gandolfi
Teatro e oralità in Italia nella stagione dei movimenti

XII.1 *Oralità e memoria storica: il teatro documentario* p. 168; XII.2 *Oralità e storie di vita nel teatro femminista* p. 171; XII.3 *Comunicazione, ascolto, espressione corale e comunitaria: l'animazione teatrale* p. 176.

- 181 XIII. Gerardo Guccini
Il testimone reale a teatro

XIII.1 *L'estetica del naso tagliato* p. 181; XIII.2 *Testimoni di testimonianze e testimoni reali* p. 184; XIII.3 *Un'apparizione del testimone reale* p. 186; XIII.4 *La nozione di "testimone reale"* p. 188.

191 XIV. Susanna Ognibene

Archivi, memoria e identità: un patrimonio culturale

XIV.1 *Archivi e imprese: il caso dell'Archivio Storico del Muggiano* p. 193; XIV.2 *Archivi e valorizzazione: i progetti Un cantiere di voci e Le mani nel ferro* p. 196.

203 XV. Alessandro Cecchinelli

Un cantiere di voci. Fonti orali e memoria collettiva nel cantiere del Muggiano

XV.1 *Tracce* p. 203; XV.2 *Il progetto: le Fonti Orali, documenti di memoria* p. 204; XV.3 *Fonti Orali: raccolta e conservazione* p. 205; XV.4 *Struttura dell'intervista* p. 207; XV.5 *Tracciare la rotta. Le finalità del progetto* p. 212.

217 *Riferimenti bibliografici e fonti sonore*

1. *Riferimenti bibliografici* p. 217; 2. *Fonti sonore* p. 233.

235 *Abstract (ita/eng)*

247 *Profili autori (ita/eng)*

II. *Deontologia della ricerca, questioni etiche, implicazioni giuridiche: le Buone pratiche per la storia orale*

Bruno Bonomo

Alla metà degli anni Ottanta, in un seminario sugli archivi per la storia contemporanea che dedicava ampio spazio alla raccolta e conservazione delle “nuove” fonti – orali, sonore e audiovisive –, Anna Bravo evidenziava come gli oralisti italiani si muovessero, «come sempre avviene nelle realtà *in fieri*, in un quadro di indeterminatezza, di scarsa formalizzazione dei criteri deontologici». Si trattava di «una fluidità per molti versi opportuna» agli occhi di Bravo, poiché consentiva a ciascun ricercatore o ricercatrice «di sperimentare l’adeguatezza di formule e comportamenti», anche se – aggiungeva – bisognava chiedersi se «tra latenze normative e scogli teorici, non si perpetui un gioco di rapporti di forza – meglio, di autorità – in cui il testimone resta il polo debole, sottostimato» (Bravo 1986: 225). La riflessione della storica torinese procedeva lungo i binari di una severa autocoscienza professionale incentrata sulla piega fortemente asimmetrica che prendeva il rapporto tra ricercatore e intervistato una volta passati dalla fase della realizzazione dell’intervista – nella quale quest’ultimo «agisce, ed è riconosciuto, come proprietario-creatore-attore del proprio discorso» – alla sua archiviazione, trascrizione, interpretazione e pubblicazione:

«Alla fine del percorso l’intervistato da soggetto si trasforma in oggetto, da persona in fonte: separato dal proprio discorso – di cui non dispone più – e insieme suo prigioniero; assunto, come imbozzolato, dentro la sua forma definitiva. L’appropriazione da parte del ricercatore è compiuta» (Bravo 1986: 227).

Per compensare in qualche misura questo sbilanciamento che fatalmente veniva a prodursi tra i soggetti che avevano cooperato alla creazione della fonte orale e permettere alle persone intervistate di mantenere un certo grado di controllo sulle proprie parole anche dopo il deposito dell’intervista in archivio, Bravo auspicava che fosse consentito loro «di fissare vincoli aggiuntivi, di rivedere e integrare il proprio racconto nei termini, orali o scritti, che ritenga[no] opportuni, di valutare motivi e finalità della consultazione» dell’intervista stessa da parte di altri studiosi o studiose (Bravo 1986: 232).

Le considerazioni di Anna Bravo rimandano a un elemento di fondo che ha caratterizzato a lungo la pratica della storia orale in Italia, ovvero il fatto che, in assenza di una riflessione collettiva in grado di approdare a un'elaborazione formalizzata, gli aspetti deontologici del lavoro con le fonti orali sono stati perlopiù lasciati alla sensibilità e allo scrupolo dei singoli ricercatori e ricercatrici, che li hanno variamente declinati in base alle proprie inclinazioni personali, al proprio approccio alla ricerca e ai propri orientamenti culturali, civili e politici. È indicativo, al riguardo, che una delle figure più eminenti della storia orale italiana (e non solo), nonché un maestro di “buone pratiche” nel rapporto con le persone intervistate – Sandro Portelli – alcuni anni fa scrivesse che prima di essere invitato a tenere una relazione su etica e storia orale in un convegno in Brasile nel 1995 non gli era «mai davvero venuto in mente che ci potesse essere un'etica specifica inerente alla storia orale, diversa da quella inerente all'essere un cittadino e un intellettuale di professione» (Portelli 1997: 55).¹⁷

La discussione in materia di deontologia della storia orale è rimasta episodica anche negli anni Novanta, legandosi soprattutto alle problematiche giuridiche inerenti al diritto d'autore e alla consultabilità delle interviste depositate in archivio (una pratica, tra l'altro, lungi dall'essere universalmente adottata dagli oralisti). In effetti erano soprattutto archivisti e giuristi ad alimentare il confronto su tali questioni, in un quadro giuridico che non prevedeva una regolamentazione organica, né specifica della storia orale.¹⁸ Da questo punto di vista, una svolta si è registrata all'inizio degli anni Duemila con l'emanazione del *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici*, adottato dal Garante per la protezione dei dati personali con provvedimento n. 8/P/2001 del 14 marzo 2001 in seguito all'introduzione della normativa per la tutela della privacy.¹⁹ Il Codice, che è diventato il principale riferimento normativo in materia, dedica alle fonti orali l'articolo 8:

¹⁷ Portelli si mostrava poco interessato e anche piuttosto scettico nei confronti delle «linee guida etiche per “la professione”» adottate da alcune associazioni di oralisti dei paesi anglosassoni (in primis quella statunitense). A suo avviso, esse rischiavano di favorire una burocratizzazione della storia orale; inoltre, se non supportate da «un più ampio e profondo senso di impegno personale e politico per l'onestà e la verità», potevano ridursi a un elemento di tutela più per i ricercatori che per le persone intervistate, o addirittura a una foglia di fico atta a coprire atteggiamenti poco corretti (Portelli 1997: 55-56; traduzione dall'inglese mia). Portelli ha ripreso alcune di queste considerazioni, in forma più sfumata e meno critica, nel suo intervento al convegno *Buone pratiche di storia orale. Questioni etiche, deontologiche, giuridiche*, Trento, 13-14 novembre 2015 (vedi *infra*), nel quale ha espresso apprezzamento per il documento dell'AISO oggetto di questo contributo.

¹⁸ Si vedano Barrera 1999; Napoli - Traniello 1999. Per un intervento leggermente più tardo: Zeno - Zencovich 2003.

¹⁹ Legge 31 dicembre 1996, n. 675, *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*; decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281, *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica*. Entrambi i provvedimenti sono stati abrogati con l'emanazione del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, *Codice in materia di protezione dei dati personali*, che ne ha ripreso e aggiornato le disposizioni riordinando l'intera materia.

- «1. In caso di trattamento di fonti orali, è necessario che gli intervistati abbiano espresso il proprio consenso in modo esplicito, eventualmente in forma verbale, anche sulla base di una informativa semplificata che renda nota almeno l'identità e l'attività svolta dall'intervistatore nonché le finalità della raccolta dei dati.
2. Gli archivi che acquisiscono fonti orali richiedono all'autore dell'intervista una dichiarazione scritta dell'avvenuta comunicazione degli scopi perseguiti nell'intervista stessa e del relativo consenso manifestato dagli intervistati».

È su questo terreno ancora poco dissodato che si innesta il documento *Buone pratiche per la storia orale*, redatto nel 2015 da un gruppo di lavoro dell'Associazione italiana di storia orale (AISO) di cui ha fatto parte anche chi scrive. Il documento è frutto di un'assunzione di responsabilità da parte dell'associazione che riunisce gli oralisti italiani, che ha reputato fosse giunto il momento di misurarsi collettivamente e in una veste formalizzata con una serie di questioni di natura deontologica che rivestono primaria importanza per chiunque lavori con le fonti orali. Le motivazioni che ci hanno spinto a redigere il documento sono legate alla presa di coscienza che negli ultimi tempi si è assistito a un significativo mutamento nel panorama delle nostre ricerche e nel contesto in cui esse si svolgono, a seguito dell'avvento di una serie di fattori nuovi e della maggiore o diversa rilevanza acquisita da altri preesistenti.

In primo luogo, sempre più spesso le istituzioni che finanziano la ricerca – a partire da quelle dell'Unione Europea, dalle quali, per effetto dei tagli alle risorse del settore a livello nazionale, vengono in misura crescente a dipendere le possibilità lavorative soprattutto dei giovani ricercatori e ricercatrici – richiedono che i progetti che prevedono il coinvolgimento di “soggetti umani” e la raccolta di dati personali siano corredati da dichiarazioni sugli standard etici e le relative procedure che si intendono adottare, e che i progetti stessi vengano sottoposti al vaglio di apposite commissioni che ne valutino le implicazioni sotto questo profilo, sul modello dei *research ethics committees* esistenti da tempo nelle università inglesi o americane. Laddove nei paesi anglosassoni, però, le associazioni nazionali degli oralisti hanno da tempo adottato linee guida e codici pratici sugli aspetti deontologici della storia orale che possono essere presi a riferimento a

questi fini, in Italia invece un documento del genere mancava.²⁰

Inoltre, hanno agito da stimolo una serie di vicende di carattere giudiziario dispiegate a partire dagli anni Novanta. Vi erano state persone, fisiche e giuridiche, che avevano intrapreso o minacciato di intraprendere azioni legali contro ricercatori o ricercatrici poiché reputavano di essere state diffamate “a mezzo intervista”.²¹ Altre volte erano stati gli intervistati stessi o i loro eredi a muoversi in quanto non si erano sentiti correttamente rappresentati da chi aveva raccolto i loro racconti o quelli dei loro congiunti.²² Inoltre alcuni magistrati avevano richiesto l’acquisizione di interviste nell’ambito delle indagini su fatti di rilevanza penale, costringendo gli archivi che le custodivano a consegnarle: vicende di questo genere si erano verificate sia a livello internazionale, con l’acquisizione da parte della polizia nordirlandese di alcune interviste relative ai *Troubles* raccolte nell’ambito di un progetto di storia orale realizzato negli Stati Uniti (il Belfast Project del Boston College); sia in Italia, dove a finire nel mirino degli inquirenti erano state le interviste su un omicidio a sfondo politico avvenuto dopo la Liberazione fatte da ricercatori legati all’Istituto per la storia della Resistenza di Reggio Emilia.²³ Episodi come questi hanno richiamato la nostra attenzione sui rischi cui, anche in ragione delle aree di indeterminatezza normativa che sussistono intorno alla storia orale, possono trovarsi esposti sia i ricercatori e le ricercatrici sia i soggetti che ci consegnano le loro memorie con un vincolo fiduciario di confidenzialità e riservatezza che evidentemente può esser rotto ove la magistratura ritenga che le interviste contengano informazioni potenzialmente rilevanti ai fini delle indagini.²⁴

Tali problemi, del resto, sono stati amplificati dall’effetto congiunto di una serie di fattori tanto di natura tecnica quanto di carattere culturale e politico che negli ultimi decenni hanno profondamente modificato il contesto nel quale si svolge il lavoro con le fonti orali e le sue stesse modalità. Da un lato, la rapida diffusione degli strumenti di registrazione digitale – grazie ai quali

²⁰ Per una cronologia e un’analisi comparata dei principali codici deontologici adottati dalle varie associazioni nazionali degli oralisti, rimando a Bonomo 2016. Per una discussione degli aspetti etici della *oral history* con particolare riferimento al contesto statunitense: Shopes 2007.

²¹ Nel corso di questo stesso seminario, Pietro Clemente ha riferito un caso piuttosto precoce di questo genere, in cui lui e i suoi collaboratori, su indicazione di un avvocato, dovettero eliminare alcuni passaggi da una storia di vita che avevano raccolto negli anni Ottanta in quanto i familiari della suocera della persona intervistata si erano risentiti perché nell’intervista, a loro avviso, la si metteva in cattiva luce.

²² Su queste vicende si veda Casellato 2016b.

²³ Sul caso del Boston College e di Reggio Emilia si vedano rispettivamente Garruccio 2016 e Canovi 2016.

²⁴ Merita evidenziare che l’acquisizione delle interviste da parte della magistratura rappresentava un’eventualità più remota per gli oralisti e le oraliste delle generazioni precedenti, che spesso conservavano privatamente le proprie interviste senza depositarle in archivi aperti al pubblico.

realizzare un'intervista, anche in formato audiovisivo, è diventata un'operazione alla portata praticamente di tutti – e l'avvento delle nuove tecnologie della comunicazione – in particolare internet, che ha reso possibile la messa in rete dei materiali raccolti e dei prodotti della ricerca – hanno enormemente accresciuto, almeno in potenza, la circolazione delle interviste, rendendole accessibili non solo al circuito tendenzialmente ristretto degli studiosi ma anche a un pubblico assai più ampio e diversificato. Dall'altro lato, la mutata sensibilità per la privacy e la protezione dei dati personali – tema cui è stato dato ampio rilievo nel discorso pubblico e specifica tutela a livello legislativo – ha favorito una maggiore attenzione per la difesa della propria riservatezza e del proprio buon nome, con la diffusione di atteggiamenti anche assai risoluti al riguardo.

Con la redazione del documento che qui si presenta l'AISO ha dunque voluto, per così dire, giocare d'anticipo, stilando *dall'interno* della comunità degli oralisti un elenco di principi e buone norme che si seguono abitualmente (o si dovrebbero seguire) nel lavoro con le fonti orali, prima che essi vengano stabiliti *dall'esterno* dalle agenzie che finanziano la ricerca, dai comitati accademici incaricati di vagliare i progetti nelle loro implicazioni etiche o addirittura dalle autorità inquirenti e giudicanti. In altre parole, volevamo cautelarci in quanto comunità scientifica fornendo dei riferimenti in funzione di orientamento sia per i valutatori delle ricerche sia eventualmente per i magistrati che intendessero usare le interviste in procedimenti legali. Ciò alla luce del fatto che oggi in ambito giuridico si riconosce che non è solo la legge a fare diritto, ma può concorrervi anche l'esperienza professionale di chi svolge una determinata attività, quindi le regole deontologiche che si dà una comunità di praticanti, nell'ottica di una giuridificazione non esclusivamente imposta dall'alto ma anche autoprodotta dal basso.

Ma soprattutto intendevamo sensibilizzare i ricercatori e le ricercatrici, in particolare quelli alle prime armi, fornendo loro una bussola per orientarsi su alcuni aspetti di capitale importanza, o almeno un elenco di questioni sulle quali è opportuno riflettere con attenzione nel momento in cui si intraprende la strada della storia orale. Sottesa alla stesura del documento vi è la convinzione che se nel raccogliere, conservare e usare le fonti orali si deve naturalmente rispettare la legge, i requisiti normativi da soli non sono certo sufficienti a garantire la migliore riuscita dell'impresa con il rispetto e la soddisfazione di tutti i soggetti coinvolti: a tal fine è essenziale che ricercatori e ricercatrici siano consapevoli di una serie di implicazioni etico-deontologiche del proprio lavoro e che seguano volontariamente delle "buone pratiche" che rappresentano una sorta di distillato del

lavoro e dell'autocoscienza professionale delle varie generazioni di oralisti succedutesi fino a oggi. In effetti, il contenuto del documento riflette in sostanza quei principi, quelle modalità operative e quegli accorgimenti che ci sono stati trasmessi dai nostri maestri e maestre, e che noi stessi abbiamo appreso e affinato attraverso lo studio e il lavoro sul campo. Nella stesura del testo, inoltre – pur discostandocene in maniera anche significativa su alcuni aspetti – ci siamo ispirati agli analoghi documenti che, come detto, già da tempo sono stati adottati da altre associazioni nazionali degli oralisti affiliate alla IOHA (International Oral History Association).

L'obiettivo che ci siamo prefissi è garantire la maggior tutela possibile di tutti i soggetti coinvolti nella creazione e nel trattamento delle fonti orali, a partire naturalmente dalle persone intervistate, alle quali come ricercatori e ricercatrici siamo debitori per la disponibilità ad aprirsi al dialogo donandoci il loro tempo e le loro memorie. Nei loro confronti crediamo sia fondamentale adottare una serie di accorgimenti e cautele per assicurare la trasparenza di tutte le operazioni connesse al lavoro di ricerca e per consentire loro di mantenere un certo grado di controllo sulle proprie parole, riequilibrando almeno in parte quello sbilanciamento che caratterizza la relazione tra ricercatore e intervistato soprattutto dopo la conclusione dell'intervista, nello spirito delle considerazioni di Anna Bravo richiamate in apertura.

Il processo che ha condotto all'adozione delle Buone pratiche si è messo in moto nel dicembre 2013 con un'e-mail inviata da Alessandro Casellato a una serie di persone che con lui avevano partecipato in qualità di relatori a un corso di formazione sulle problematiche deontologiche e giuridiche legate all'uso delle fonti orali tenutosi a Venezia due mesi prima.²⁵ La mail esordiva così: «Care e cari, i nodi arrivano al pettine». Casellato riferiva di una giovane antropologa che aveva recentemente vinto una borsa Marie Curie con un progetto di storia orale che prevedeva di intervistare i lavoratori di una fabbrica in Paraguay: i valutatori europei chiedevano che il progetto fosse sottoposto al vaglio di un comitato etico dell'Università di Venezia e che facesse riferimento a delle linee guida consolidate in materia. Il problema, però, era che tali linee guida non esistevano. Casellato concludeva dunque: «Potremmo cogliere l'occasione di questa "emergenza" per cominciare a ragionarci, se siete d'accordo».²⁶

²⁵ *Le vite degli altri. Questioni deontologiche e giuridiche nell'uso delle fonti orali*, corso regionale di aggiornamento per archivisti organizzato dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea e dalla Regione Veneto in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, 8 e 15 ottobre 2013.

²⁶ L'e-mail reca la data del 15 dicembre 2013. Ringrazio Alessandro Casellato per avermi autorizzato a pubblicarne i contenuti.

I destinatari della mail erano storici e storiche dell'età contemporanea membri dell'AISO (Giovanni Contini, Roberta Garruccio e Gloria Nemec, oltre a chi scrive); due giuristi: Fulvio Cortese, professore di Diritto amministrativo all'Università di Trento, e Alessandro Giadrossi, avvocato specializzato in diritto ambientale, urbanistico e dei beni culturali, nonché docente a contratto all'Università di Trieste; e Luis Fernando Beneduzi, storico delle Americhe e fondatore dell'associazione Areia (Audio-archivio sulle migrazioni fra l'Europa e l'America latina). La sollecitazione fu accolta con grande interesse e si decise di dar vita a un gruppo di lavoro, la cui costituzione venne sancita nell'aprile 2014 in occasione dell'assemblea annuale dei soci AISO che diede mandato al gruppo di redigere delle linee guida deontologiche per la storia orale. Si trattava di un gruppo aperto, il cui ventaglio di competenze e sensibilità si è poi ulteriormente arricchito grazie all'ingresso di nuovi membri: una storica dell'età moderna come Adelisa Malena, uno studioso di archivistica come Andrea Giorgi e una laureanda in Lettere, Rachele Sinello, che su questo lavoro intendeva svolgere la tesi e sarebbe passata in breve dall'osservazione partecipante alla partecipazione osservante.²⁷

Il metodo di lavoro adottato per redigere il documento ha combinato la raccolta di informazioni e materiali utili da parte dei vari membri del gruppo, una serie di riunioni volte alla discussione e all'elaborazione comune tenutesi a Venezia, lo scambio di comunicazioni e la condivisione di materiali attraverso posta elettronica e servizi di *file hosting*. Inoltre il gruppo di lavoro ha intessuto un proficuo dialogo con altri ricercatori/trici e istituti operanti nel campo della storia orale e della scrittura popolare, raccogliendo opinioni, spunti e rilievi critici sulle varie questioni che si andavano affrontando. Una prima bozza del documento è stata presentata all'assemblea annuale dei soci AISO del 2015 e fatta circolare tra tutti gli iscritti con l'invito a inviare osservazioni e proposte di modifica al gruppo di lavoro, che ha poi proceduto alla revisione e integrazione del testo alla luce dei contributi pervenuti. Una nuova versione è stata quindi illustrata e discussa in un apposito convegno tenutosi a Trento nel novembre 2015.²⁸ Dopo una limatura volta a recepire suggerimenti e commenti formulati in questa occasione, la versione finale del documento è stata pubblicata sul sito internet dell'AISO.²⁹

²⁷ Si veda Sinello 2015.

²⁸ *Buone pratiche di storia orale. Questioni etiche, deontologiche, giuridiche*, Trento, 13-14 novembre 2015. Il convegno è stato organizzato dall'AISO insieme alla Fondazione Museo storico del Trentino, con la collaborazione dell'Università di Trento e dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Gli atti del convegno sono pubblicati in Casellato 2016a.

²⁹ Oltre che sul sito dell'AISO, recentemente ristabilito dopo aver subito nei mesi scorsi pesanti attacchi informatici, il documento è

Se volessimo individuare due parole chiave del documento, queste potrebbero essere «responsabilità» e «consapevolezza». In primo luogo, la stesura stessa delle *Buone pratiche* nasce da un'assunzione di responsabilità da parte dell'AISO che, come è spiegato nel preambolo, si pone come obiettivo precipuo «la formazione alla pratica della storia orale (intesa sia come preparazione dei nuovi ricercatori e ricercatrici sia come loro formazione continua) e alla consapevolezza degli aspetti deontologici che sono peculiari a questa metodologia». Ma poi, e soprattutto, scopo di questa iniziativa e del testo che ne è il frutto non è imporre codici di condotta o standard rigidi a chi fa ricerca con le fonti orali (o la supervisiona), ma richiamare l'attenzione dei praticanti – in particolare i neofiti – sugli aspetti deontologici della ricerca e su alcune sue implicazioni sul piano giuridico (e potenzialmente giudiziario), favorendo così un approccio il più possibile consapevole e responsabile da parte di tutti.

Abbiamo voluto evidenziare questo carattere del documento sin dal titolo, preferendo la formula «Buone pratiche» a quella di «Linee guida» adottata da altre associazioni omologhe, che ci suonava troppo prescrittiva rispetto alla finalità di cui sopra. Per la stessa ragione, nel testo non ricorrono tanto formule imperative quanto espressioni come «si può» o «si potrà», «è opportuno che» e simili. Tuttavia, alcuni doveri vengono specificamente richiamati. Ad esempio, relativamente al consenso informato alla realizzazione dell'intervista si legge:

«Formano necessariamente oggetto di comunicazione preventiva e di consenso le seguenti informazioni essenziali: i nomi di intervistato e intervistatore; la data e il luogo in cui si svolge il colloquio; l'oggetto della ricerca per cui viene prodotta l'intervista; l'eventuale committente o istituzione per cui la ricerca viene svolta o da cui viene finanziata; l'utilizzo e la diffusione che verranno fatte dell'intervista stessa, con il maggiore dettaglio possibile».

Questo passaggio rimanda ancora una volta alla consapevolezza, intesa qui come piena cognizione di causa che deve poter avere chi accetta di fare un'intervista, la quale – sempre secondo il documento – dev'esser «frutto di una scelta consapevole e informata». È appunto in quest'ottica che, ove si parli di attività illegali, di fatti delittuosi o comunque di vicende potenzialmente oggetto

consultabile anche sulla pagina academia.edu dell'associazione: si vedano rispettivamente <http://aisoitalia.org/?p=4795> e www.academia.edu/26796081/Buone_pratiche_per_la_storia_orale_AISO_2015 (ultimo accesso 12 settembre 2016). Posso aggiungere che personalmente quella del gruppo di lavoro sulle Buone pratiche si è rivelata un'esperienza tanto stimolante sul piano scientifico quanto piacevole su quello umano.

di indagini da parte della magistratura, potrebbe risultare «opportuno che l'intervistato sia informato della eventualità che – in casi eccezionali – l'intervista possa essere acquisita dall'autorità giudiziaria». Ma si vedano anche i passaggi relativi alla conservazione delle interviste raccolte, aspetto che ha tradizionalmente costituito un punto debole della storia orale italiana, che mirano a coniugare le esigenze di verificabilità e accessibilità delle fonti con il pieno rispetto della volontà e delle indicazioni delle persone intervistate:

«La fonte orale deve essere conservata e custodita opportunamente. Essa deve altresì essere resa accessibile agli studiosi, salvo nell'ipotesi in cui l'intervistato abbia diversamente disposto.

[...]

Con il suo versamento o deposito presso un archivio o altro istituto di conservazione, il dovere di rispettare i limiti sull'utilizzo e sulla pubblicazione dell'intervista, ricadente sull'intervistatore, si trasferisce sul soggetto preposto alla conservazione».

Non è qui il caso di dilungarsi sui contenuti del testo, che in virtù del suo carattere agile ed essenziale dovrebbe prestarsi facilmente alla lettura da parte di tutti e tutte le interessate. In conclusione, mi limiterò dunque a ricordare che le *Buone pratiche* si propongono come un documento rivolto in primo luogo a quanti/e si avvicinano alla storia orale e devono prendere confidenza con una serie di aspetti e implicazioni di natura etico-deontologica che, in ragione delle peculiarità di questa metodologia di ricerca, è necessario considerare con attenzione. L'auspicio con il quale lo abbiamo redatto è che possa essere uno strumento utile per favorire un approccio quanto più possibile responsabile e rispettoso delle prerogative, delle esigenze e dei desideri di tutti i soggetti coinvolti in una pratica di ricerca intrinsecamente fondata sul dialogo e la relazione umana, a partire naturalmente dalle persone che ci donano il loro tempo e le loro memorie attraverso l'intervista. Al tempo stesso, le *Buone pratiche* riflettono il cammino percorso dalla comunità degli oralisti dalle origini ai giorni nostri e ne segnano una tappa significativa attraverso la messa a punto collettiva e formalizzata di quei criteri deontologici che non saranno più demandati esclusivamente alla riflessione, agli orientamenti e al modus operandi dei singoli ricercatori e ricercatrici.

II.1

AISO (Associazione Italiana di Storia Orale), *Buone pratiche per la storia orale*

Presentazione

Storia orale, fonti orali

La storia orale è la particolare metodologia della ricerca storica basata sulla produzione e l'utilizzo di fonti orali.

Frutto di interviste con testimoni e portatori di memoria, tali fonti sono fortemente intenzionali, prodotte in quanto finalizzate a una ricerca, e per questo diverse da quelle archivistiche. Esse consistono in genere in un racconto approfondito di esperienze e riflessioni personali, reso possibile concedendo ai narratori un tempo sufficiente per dare alla propria storia la pienezza che desiderano. In quanto narrazioni in prima persona, da parte di un o una testimone che si presenta con nome e cognome, le fonti orali quasi sempre contengono informazioni sensibili o confidenziali. Inoltre, in quanto documenti sonori o audiovisivi, esse includono alcuni elementi intrinsecamente legati alla sfera personale e corporea della persona, quali la sua voce o la sua immagine.

Per tutti questi motivi l'acquisizione, conservazione e diffusione delle fonti orali richiedono particolari tutele.

AISO

L'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO), affiliata alla International Oral History Association (IOHA), si è costituita nel 2006 per mettere in comunicazione le molte realtà legate alla ricerca con le fonti orali promosse in Italia sia da singoli sia da enti, istituti e associazioni.

Tra le sue attività ha un ruolo precipuo la formazione alla pratica della storia orale (intesa sia come preparazione dei nuovi ricercatori e ricercatrici sia come loro formazione continua) e alla consapevolezza degli aspetti deontologici che sono peculiari a questa metodologia.

Buone pratiche. Perché e perché adesso?

Il documento «Buone pratiche per la storia orale» si propone come uno strumento di informazione e sensibilizzazione. Non intende imporre standard alla ricerca, ma raccomandare buone pratiche che aiutino chi fa ricerca sul campo a svolgere bene il proprio lavoro. Esso contribuisce a colmare un vuoto, poiché è difficile trovare occasioni istituzionali che preparino a riflettere adeguatamente su alcune criticità fondamentali della ricerca storica. In particolare, nel fare storia con le fonti orali le responsabilità della

riflessione deontologica sono spesso lasciate esclusivamente sulle spalle del singolo ricercatore, al suo apprendimento sul campo e al suo personale – e spesso solitario – dialogo con le esperienze di ricerca degli storici e delle storiche che l’hanno preceduto.

Inoltre, negli ultimi decenni le nuove tecnologie di riproduzione e diffusione delle informazioni (in particolare la rete Internet), la maggiore attenzione degli individui alla tutela dei propri diritti e della propria identità personale, nonché le procedure previste dagli enti di ricerca nazionali e internazionali per i progetti che trattino “soggetti umani”, hanno posto nuove problematiche all’attenzione di chi si occupa di fonti orali. Tali trasformazioni mettono alla prova la responsabilità nel condurre interviste e nel disporne in seguito. Questo sollecita un continuo adeguamento delle pratiche al contesto sociale in evoluzione, e soprattutto una rinnovata consapevolezza circa le specificità metodologiche del lavoro con le fonti orali.

Per redigere questo documento, AISO ha avviato una discussione ampia e aperta alla comunità scientifica, nell’ottica di favorire la massima condivisione di pratiche di ricerca consapevoli e improntate al rispetto di tutti i soggetti coinvolti in un progetto di storia orale. Il valore degli enunciati che seguono poggia sostanzialmente su questo.

Buone pratiche per la storia orale

Principi generali

La raccolta di fonti orali e la loro utilizzazione sotto qualsiasi forma presuppongono un’adeguata preparazione in materia di principi e pratiche della storia orale.

Chiunque promuova progetti volti alla raccolta, alla conservazione, al trattamento o all’uso di fonti orali da parte di terzi è tenuto a informare i propri collaboratori sulle implicazioni giuridiche, deontologiche ed etiche del loro lavoro. Tale esigenza è particolarmente avvertita dai docenti e dalle istituzioni educative, che hanno la responsabilità di rendere edotti studenti e allievi delle peculiarità delle fonti orali e degli accorgimenti specifici che esse richiedono.

Le interviste di storia orale sono il contesto e il risultato di una relazione personale improntata al rispetto reciproco. Ogni intervista è un dono, e per chi la raccoglie è un’esperienza di apprendimento. È buona prassi esercitare l’arte dell’ascolto senza avere impostazioni rigide e senza interrompere le digressioni su temi non preventivati, spesso precursori di nuove piste d’indagine.

Ogni intervista è unica e irripetibile. Sin dalla fase preparatoria, i ricercatori e i loro collaboratori si interrogano sugli strumenti di registrazione più consoni al tipo di ricerca che svolgono (audio, audio-video, etc.). Si avvalgono di idonee attrezzature di registrazione o, più in generale, di ogni opportuno accorgimento al fine di assicurare una buona qualità della registrazione della voce del narratore o di altri suoni o

immagini. Predispongono, sin dall'avvio della ricerca, ogni cautela per la conservazione ottimale delle interviste e dei relativi documenti.

Raccolta delle interviste

Le interviste sono il frutto di una scelta consapevole e informata.

Il consenso informato alla realizzazione dell'intervista si può ottenere in forma scritta o in forma orale; in questo secondo caso, il consenso è raccolto mediante registrazione all'inizio dell'intervista. Formano necessariamente oggetto di comunicazione preventiva e di consenso le seguenti informazioni essenziali: i nomi di intervistato e intervistatore; la data e il luogo in cui si svolge il colloquio; l'oggetto della ricerca per cui viene prodotta l'intervista; l'eventuale committente o istituzione per cui la ricerca viene svolta o da cui viene finanziata; l'utilizzo e la diffusione che verranno fatte dell'intervista stessa, con il maggiore dettaglio possibile. È opportuno che il ricercatore comunichi preventivamente anche dove e come sarà archiviata la registrazione dell'intervista.

Il consenso sugli usi e sulla diffusione del materiale raccolto è ribadito al termine dell'intervista. L'accordo prestato in forma orale è registrato unitamente all'intervista. L'accordo può prevedere un utilizzo selettivo dell'intervista. È preferibile che gli accordi relativi alle modalità per la diffusione audio-video delle interviste siano stipulati in forma scritta.

Se l'intervista viene interrotta e rinviata ad altra data, sono registrati tutti i riferimenti utili, anche temporali, dell'interruzione e della successiva ripresa dell'attività, in modo che gli spezzoni dell'intervista e il relativo consenso informato siano tra loro ricollegabili.

Nei limiti in cui ciò sia considerato rilevante per la specificità delle tematiche oggetto d'indagine, è opportuno che l'intervistato sia informato della eventualità che – in casi eccezionali – l'intervista possa essere acquisita dall'autorità giudiziaria.

L'intervistato ha diritto di interrompere o sospendere la registrazione e di rilasciare dichiarazioni a registratore spento. Ha diritto di rilasciare l'intervista in forma anonima o con uno pseudonimo, oppure di richiedere di avvalersi dell'anonimato per un tempo determinato da lui stabilito. In quest'ultimo caso l'anonimato è garantito anche in fase di archiviazione e conservazione della fonte.

A intervista conclusa e in separata sede, è opportuno che il ricercatore ricapitoli, a corredo critico, le condizioni e i limiti agli usi e alla diffusione dell'intervista: potrà farlo in forma orale, in appendice all'intervista, oppure in forma scritta, redigendo una scheda da associare alla registrazione.

Utilizzazione delle interviste

L'intervista è una narrazione dialogica alla quale partecipano sia l'intervistatore che l'intervistato. Titolare della registrazione dell'intervista è colui che l'ha effettuata.

Le scelte sulla trascrizione e sul montaggio dell'intervista spettano in ultima istanza al ricercatore, salvo diverso accordo con l'intervistato. Tuttavia il ricercatore valuta attentamente, a seconda della natura e della complessità dell'intervista, l'opportunità di sottoporre all'intervistato i brani trascritti o il testo integrale e concordare con lui le modalità della trascrizione.

L'intervistato ha il diritto, in qualsiasi tempo, di revocare il consenso alla pubblicazione dell'intervista. Ciò non fa venir meno il diritto del ricercatore a detenere l'originale dell'intervista e a utilizzare le informazioni in essa contenute senza fare riferimento all'identità dell'intervistato o a elementi che lo rendano comunque riconoscibile.

È buona norma consegnare o recapitare all'intervistato una copia dell'intervista, nel formato ritenuto più opportuno alle circostanze.

Il ricercatore, ove nell'intervista vi siano riferimenti a terze persone, adotta, prima di pubblicarla, ogni opportuno accorgimento volto a non ledere la loro immagine e reputazione.

Conservazione delle interviste

La fonte orale è la registrazione in forma audio o video di un'intervista. Essa si distingue dalla trascrizione, che ne è una riduzione o approssimazione testuale.

La fonte orale deve essere conservata e custodita opportunamente. Essa deve altresì essere resa accessibile agli studiosi, salvo nell'ipotesi in cui l'intervistato abbia diversamente disposto. Spetta al ricercatore individuare il luogo più adeguato dove versare o depositare la fonte, tenendo conto delle migliori garanzie di conservazione e di custodia, ma anche delle esigenze di fruizione che la caratterizzano.

È opportuno che l'intervistatore rediga, custodisca e consegni al conservatore una scheda di corredo. Nella scheda è indicato quanto utile all'identificazione dell'intervistato – salva l'ipotesi di anonimato – nonché del tempo, del luogo e delle modalità in cui si è svolto il colloquio. Nella scheda sono esplicitati gli eventuali limiti di consultabilità e divulgazione dell'intervista. Alla scheda potranno essere unite una trascrizione o una indicizzazione dell'intervista, informazioni e documenti, quali fotografie, scritti o altre registrazioni utili per i futuri fruitori della fonte orale, nonché eventuali riferimenti agli esiti della ricerca.

Le interviste registrate in passato senza esplicita espressione di consenso possono essere utilizzate secondo quanto previsto dalla normativa vigente, salva l'opportunità, ove possibile, di un loro adeguamento alle presenti buone pratiche.

Con il suo versamento o deposito presso un archivio o altro istituto di conservazione, il dovere di rispettare i

limiti sull'utilizzo e sulla pubblicazione dell'intervista, ricadente sull'intervistatore, si trasferisce sul soggetto preposto alla conservazione.

Committenza

I ricercatori e i loro collaboratori, anche quando lavorano per conto di un altro soggetto pubblico o privato, sono responsabili dell'integrità della ricerca e della dignità delle persone intervistate. In particolare, esercitano sempre la propria autonomia di valutazione sulle modalità con cui le informazioni raccolte potranno essere usate.

Negli accordi tra committente e ricercatore, va garantita la facoltà del ricercatore di selezionare, filtrare o eventualmente non consegnare tutte le interviste raccolte, qualora ritenga che possano danneggiare l'integrità della ricerca, le persone intervistate, la propria professionalità. Va garantito, inoltre, il diritto del titolare della ricerca di conservare autonomamente una copia delle interviste che ha realizzato e che potrà poi utilizzare per pubblicazioni scientifiche.

In caso di sub-committenza ovvero in tutti i casi in cui comunque la trascrizione o il trattamento delle interviste siano affidati ad altri ricercatori, collaboratori o ausiliari, la tutela della fonte va sempre garantita, mediante la previsione di accordi espressi in merito a ciascuna fase del lavoro di raccolta e di ricerca.

Il committente è adeguatamente informato sulla necessità di gestire scrupolosamente la fase di conservazione dei prodotti della ricerca svolta con fonti orali (intendendosi per tali prodotti, ad esempio: interviste e loro trascrizioni; trattamenti o sintesi del materiale raccolto; etc.).